



CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI DI S. CARLO

* PER GLI *

Italiani Emigrati nelle Americhe

► PERIODICO MENSILE ◀

DIREZIONE - Istituto Cristoforo Colombo - PIACENZA

PREGHIERA

Chi riceve questo Periodico è pregato vivamente di farlo conoscere ad amici, e conoscenti; e chiunque cui non viene spedito abbia solo l'incomodo di farci sapere che lo desidera, e l'avrà senz'altro.

Il Periodico si spedisce gratis; si riceverà però con riconoscenza qualunque offerta, anche tenue, si volesse fare per concorrere all'opera santa dell'assistenza spirituale ai nostri fratelli italiani emigrati nelle Americhe.

LA DIREZIONE

COME PROVVEDERE?

Moltissime cose sarebbero a dirsi a questo riguardo, nè è mia intenzione accennarle qui tutte. L'esperienza medesima verrà suggerendone parecchie. Io non farò che esporre brevemente in questo capitolo alcune pratiche idee, nella speranza che altri abbia tempo da svolgerle, e presto addivengano un fatto.

Come già si è visto, i bisogni cui vanno soggetti i nostri emigranti si possono dividere in due classi: morali e materiali, ed io vorrei che un'Associazione di patronato sorgesse in Italia, la quale fosse ad un tempo religiosa e laica, sicchè a quel duplice bisogno pienamente rispondesse.

Il campo che si presenta all'azione, guardata la cosa dal lato religioso, è vasto assai; ma non è men vasto se la si consideri dal lato economico.

Còmpito infatti di detta Associazione vorrebbe essere, come già indicai, quello di provvedere agli interessi spirituali e materiali dei poveretti, che abbandonano il luogo natio per attraversare l'oceano; quindi:

1. Sottrarre gli emigranti alle speculazioni vergognose di certi agenti di emigrazione, i quali, pur di guadagnare, rovinano materialmente e moralmente gli infelici che cadono nelle loro reti.

2. Istituire un ufficio che pre-

pari quanto occorre pel collocamento degli emigranti, sbarcati che sieno nei porti d'America, di guisa che ogniquale volta un italiano si indirizzasse all'Associazione, questa potesse con sicurezza promettergli un utile occupazione, ovvero dissuaderlo dall'emigrare in caso contrario;

3. Fornire soccorsi in caso di disastri o d'infermità, sia durante il viaggio, sia dopo lo sbarco.

4. Muovere una guerra implacabile, mi si permetta l'espressione, ai sensali di carne umana, i quali non rifuggono dal ricorrere ai più sordidi mezzi, *turpis lucri gratia*;

5. Procurare l'assistenza religiosa durante la traversata, dopo lo sbarco e nei luoghi ove gli emigranti andranno a stabilirsi.

In quanto al primo punto io vorrei che l'Associazione, oltre ai membri contribuenti, avesse ancora dei membri attivi. Le attribuzioni di questi avrebbero essere varie e ben distribuite. Le attribuzioni di questi dovrebbero fondare comitati in tutti i porti principali del Regno ed anche dell'estero, ove si imbarcano gli emigranti, per riceverli, vegliarli, consigliarli, proteggerli, aiutarli. Altri comitati dovrebbero essere fondati nei porti ove si dirige l'emigrazione italiana, per impedire che ivi si rinnovino gli inconvenienti ed i pericoli, che si incontrano troppo spesso nei porti d'imbarco.

Ad attuare il secondo punto occorrerebbe che l'Associazione si ponesse in relazione non solo col Governo italiano, ma anche coi varii Governi americani, per dare all'emigrazione nazionale una direzione logica e pratica, per impedire che i poveri contadini, quando giungono in America, si trovino incerti sul luogo ove recarsi e possano fare una cattiva scelta, foriera di guai interminabili per loro e per la loro povera famiglia. Così si otterrebbe inoltre che le nostre colonie agricole fossero più prospere, meglio organizzate e maggiormente in grado di ricevere aiuto e protezione dal Governo nazionale.

Il terzo punto ha pure molta importanza e si connette strettamente ai due precedenti. Dovrebbe l'Associazione aver cura che gli emigranti fossero o accompagnati durante il viaggio da un membro di essa od almeno raccomandati a persona di fiducia, che li soccorresse in caso di bisogno. Sui bastimenti poi vi dovrebbe sempre essere un sacerdote, il quale prestasse i conforti del suo ministero a tutti, e specialmente agli infermi.

L'Associazione dovrebbe pure cercare che nei luoghi ove fossero agglomerati i coloni italiani non si lasciassero gli ammalati in abbandono e si sollevassero coloro, che un infortunio avesse ridotto all'indigenza. Ma per

ottenere quest'ultimo risultato, è necessario che l'emigrazione venga meglio regolata, e che gli italiani non si disperdano in piccoli gruppi per l'immenso continente americano, ma si riuniscano in forti e ben ordinate colonie.

Il quarto punto si riferisce all'energica repressione della tratta dei bianchi. Per far cosa pratica in questo senso l'Associazione avrà senza dubbio bisogno dell'appoggio efficace del Governo, il che io credo non sarà per mancarle qualora si mettano a nudo le cose nefande che ora succedono e che, per la generale indifferenza, rimangono sconosciute.

Oggi infatti, come già ebbi a notare, troppo spesso accade che agenti di emigrazione senza coscienza e senza cuore, ingannino le famiglie e conducano via povere giovani, che destinano alla rovina morale e al disonore. Di questi casi veramente lagrimevoli ne avvengono, si può dire, ogni giorno. La pubblica stampa che si occupa con tanto interesse dei minimi pettegolezzi delle cronache cittadine, tace su questi delitti abominevoli, li ignora, o finge ignorarli. Occorre quindi che un'Associazione, la quale è destinata a proteggere gli emigranti, si dia cura di combattere apertamente, questo traffico iniquo e, ove non possa fare da sè, ricorra alla

forza pubblica e in adunanze solenni se ne richiami alla coscienza popolare, denunziando gli abusi e gli orrori che si commettono in onta alle leggi divine ed umane.

In un secolo come il nostro, che trae vanto della sua civiltà, e che si gloria a buon diritto di aver soppresso la tratta dei negri, deve ad ogni costo ottenere che i bianchi non sieno valutati da meno dei poveri pagani dell'Africa e che le donne ed i fanciulli italiani non sieno più a lungo esposti a tante sciagure. No, l'Italia e il suo Governo non possono e non debbono permettere sieno impunemente continuate tali indegnità, e per questo lato l'opera dell'Associazione sarà davvero cristiana, salutare, patriottica e laverà il nostro paese da un'onta che altamente lo disonora anche presso le nostre nazioni.

Ho toccato dell'assistenza religiosa che deve agli emigranti durante il viaggio. Ma importa ancor più loro procurarla, stabiliti che sieno in America.

Tale essendo il movente principale di questo umile scritto, non sarà, io mi penso, discaro al lettore che mi fermi a parlarne alquanto più distesamente; il che appunto farò nei due seguenti capitoli.

(Continua)

Mons. G. B. SCALABRINI
VESCOVO DI PIACENZA

SCUOLA ITALIANA DI S. CARLO

in BOSTON

(Continuaz. Vedi Num. prec.)

Giardino d'Infanzia — Uno dei bisogni più sentiti era quello di aprire un Giardino d'Infanzia ai bambini e alle bambine dai tre ai sei anni, cioè all'età in cui cominciano a formare le prime idee ed i primi sentimenti, fino al tempo in cui sono obbligati a frequentare le scuole pubbliche parrocchiali o comunali di lingua inglese. I genitori sono ben contenti di affidare i loro figlioletti alle cure amorose delle Suore, sia perchè, liberati dalla loro custodia, possono attendere meglio ai lavori famigliari o di guadagno, e sia perchè sperano che l'educazione abbia da riuscire più perfetta; e dall'altro canto è utilissimo che le prime impressioni e le prime idee s'informino a quella Religione e a quella Patria per le quali affrontando tante difficoltà si era eretta la Scuola.

Il Giardino d'Infanzia è aperto dalle ore 9 a. m. alle 4 p. m. di tutti i giorni, eccettuata la domenica, comprende quattro grandi aule capaci complessivamente di 300 bambini, un grande cortile ed una spaziosa sala per la ricreazione, dove essi ricevono dalle Suore preposte un'educazione che gli abitua alla Religione, alla pulizia, al mutuo compattamento e alla lingua italiana. Là essi ricevono una zuppa di pane e latte alla mattina, una minestra di pasta in brodo e carne alle tre p. m. verso la tenue contribuzione di 5 soldi al giorno, ma la maggior parte sono ricevuti gratuitamente o semi-gratuitamente. Sono visitati da un medico della città e dai dottori italiani D'Amazaga e Scalzilli che prestano con cura e gratuitamente

l'opera loro. I poveri hanno le vesti e le scarpe in dono e quant'altro ad essi può occorrere; di modo che, sia pel cibo sano e adatto alla loro età, che per l'ambiente vasto e salubre della scuola, per la pulizia continua e per la cura sollecita ed affettuosa delle Suore, essi possono crescere e svilupparsi meglio che in casa propria, nella salute e nell'intelligenza. In questo primo anno furono iscritti 193 bambini e 143 bambine, e si ebbero frequentanti 175 dei primi e 108 delle seconde. La spesa totale fu di \$ 1,218,96 cioè per

Fornitura, vestiario e materiale scolastico	\$ 365.51
Latte	\$ 315.09
Pane	\$ 136.54
Pasta	\$ 208.04
Carne	\$ 193.78
	<hr/>
	\$1218.96

Scuola pomeridiana di lingua. — Fu aperta una scuola pomeridiana dalle ore 4 alle 6 per i fanciulli e le fanciulle dai sei ai quattordici anni che vanno alle scuole parrocchiali o comunali della città. Condizione necessaria per esservi ammessi è di frequentare le scuole americane essendo utilissimo, per non dire necessario, a tutti di conoscere bene la lingua del paese per provvedere meglio ai bisogni della vita. Nelle due ore in cui è aperta questa scuola gli alunni hanno intercalato l'insegnamento della lingua da mezz'ora di ricreazione che essi passano a vicenda fanciulli e fanciulle nel cortile, dove fu costruita una palestra per gli esercizi ginnastici.

Scuola Serale. — Un'altra scuola simile a questa nel programma didattico è aperta alla sera dalle 7 alle 9 per i giovani e le ragazze di oltre i 14 anni di età che vanno al lavoro o frequentano le scuole superiori della città. In queste due scuole pomeridiana e serale s'insegna la lingua italiana, la

geografia e la storia d'Italia con nozioni più diffuse di quelle che imparano nelle scuole americane, mirando e supplire ed a completare quello che i giovani italiani non possono apprendere dalle scuole pubbliche della città. Nella scuola pomeridiana erano iscritti 59 fanciulli dei quali 39 la frequentavano, e 90 fanciulle con 58 frequentanti. Nella serale per gli adulti 51 furono gl' iscritti e 28 i frequentanti.

Scuola serale di lavoro. — Tutte le sere fu aperta pure una scuola di lavori femminili che ebbe 17 iscritte e 13 frequentanti. Sotto la direzione di un'abile suora le fanciulle imparano il disegno ed i lavori di cucito, di ricamo e di merletto.

Scuola di cucito. — Alle donne povere, nel giovedì di ogni settimana e in tutti i sabati alle giovani che frequentano la Scuola, viene somministrato senza spese alcuna quanto ad esse occorre di tela per imparare e per compiere per sè e per le loro famiglie, quei lavori di cucito di cui hanno bisogno. Questa classe fu molto frequentata nel corso di quest'anno, tanto che si ebbero 104 donne iscritte e 85 frequentanti nel giovedì, e 225 giovani con 200 frequentanti nel sabato.

Società S. Giovanni Berchmans. — Fondata nel 2 Agosto del 1903 alla metà del seguente mese di settembre contava già 100 membri dai 12 ai 16 anni di età. Essi hanno l'obbligo di condursi bene nelle proprie famiglie, nelle scuole o nei laboratori che frequentano. Per attirarli meglio alla scuola oltre alla costruzione di una palestra ginnastica dove trovano un utile e dilettevole svago, si pensò d'istituire una scuola di musica istrumentale sotto la direzione del valente maestro cav. Francesco Paolo Cericola che, morto dopo sei mesi di scuola, fu sostituito dal nipote Prof. Dionisio Cericola. Dopo soli tre mesi essi poterono accompagnare

durante il pranzo dato a cento poveri nel giorno di Natale. Il 13 marzo di quest'anno vestiti nella bella uniforme dei nostri collegiali militari del Genio svolsero un bellissimo programma di musica; nel 10 aprile poi diedero con pieno successo un concerto a vantaggio dei poveri, e nel primo maggio sfilarono in solenne parata per le vie principali del quartiere italiano e suonarono sulla piazza di fronte alla Chiesa uno svariato programma tra gli applausi di una grande folla d'italiani.

Società di S. Luigi Gonzaga. — Volli ricostituire inoltre la Società già decaduta di S. Luigi Gonzaga dando alla stessa modo di passare le sere in un'ampia sala dove vi fossero i giuochi più svariati, onde attirare meglio i giovani alle conversazioni ed alle conferenze tenute in italiano nelle quali apprendessero la lingua e quelle notizie e cose che ci rendono fieri della patria nostra l'Italia. Ma in questo primo anno non potei riescire pienamente nell'intento; e sebbene avessi 84 iscritti dai 16 ai 25 anni, pure poche volte li vidi raccogliersi e quasi nessuna parlare in italiano, lingua da loro negletta e quasi da tutti loro ignorata usando sempre il parlare inglese.

Teatro. — Allo scopo di educare i giovani a buoni sentimenti ed a parlare correttamente la lingua patria, nei locali della scuola fu aperto anche un teatro, dove nel corso di quest'anno furono tenute delle conferenze illustrate da proiezioni stereoscopiche fisse e moventi che rappresentavano le città ed i costumi italiani.

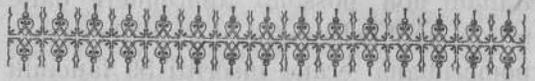
Furono dati anche dei drammi, delle commedie e delle farse in italiano con elementi forniti dalla scuola in modo da destare interesse ed emulazione, e da fornire un'onesta e piacevole distrazione anche agli adulti ed alle famiglie dei giovanetti.

Libreria e Sala di Lavoro. — Al pianterreno delle scuole vi è una grande sala di lettura dove si ammira un busto del re Umberto I scolpito in marmo di Carrara da L. Tassi, e dal re stesso donato nel 1883 alla città di Boston che dal Museo dov'era esposto ed ignorato volle con felice pensiero portarlo nel locale della Scuola italiana. Alla sala vi è annessa una biblioteca provvista di buoni libri e di giornali italiani ed inglesi forniti dalla Libreria pubblica della città. Alla direzione di questa biblioteca è stata preposta una giovane italiana che ha cura di essa della distribuzione dei libri, e della tenuta del catalogo e dei registri. La sala è aperta a tutti per sei ore al giorno in media e può contenere duecento persone comodamente sedute ad ampi tavoli. Chi poi non avesse tempo di fermarsi a leggere può facilmente ottenere il permesso di portare con sé per quindici giorni il libro ch'egli desidera conoscere. In tal modo si offrì a tutti un punto di ritrovo e di riunione per affratellarli e per far ad essi considerare la Scuola italiana come un lembo della patria lontana.

Al terzo piano vi è una Cappella capace di centoventi persone sedute. I vetri colorati delle finestre, le decorazioni dipinte al soffitto e alle pareti, l'altarinico ricco di palme e di fiori lavorati, la statua del S. Cuore di Gesù circondata da una nicchia a vetrate variopinte dalle quali piove una luce mistica, invitano al raccoglimento ed alla preghiera. In questa Capella si raccolsero le diverse classi della scuola ad apprendere quelle abitudini di culto che formano una gran parte della vita cristiana, e in tutte le domeniche convengono qui le Società delle Aspiranti e delle Figlie di Maria e la Società dei giovani di S. Giovanni Berchmans sotto la direzione di una suora e di un Padre che tiene loro delle istruzioni proprie

alla loro età e ai diversi tempi dell'anno ecclesiastico.

ROBERTO BIASOTTI S. C. B. C.



RAPPORTO ANNUALE della SOCIETÀ di S. RAFFAELE
PER LA PROTEZIONE
degli Emigranti Italiani in Boston

presieduta dal M. R. P. ROBERTO BIASOTTI dei Missionari di S. Carlo

Il rapporto annuale della Società per il 1904 è il seguente:

La Società fondata in Boston nel dicembre del 1902 e registrata regolarmente nel marzo 1903.

La necessità dell'esistenza della Società è spiegata dalla grande immigrazione degli italiani. Il numero degli italiani portati solo al porto di Boston dalla White-Star-Line del servizio Mediterraneo nel 1902 ascese a 15,025; nel 1903 a 10,135; e nel 1904 a 18,662.

Questi immigranti sono sbarcati a Charlestown al Dock della White-Star-Line, dove vengono esaminati dagli Officiali dell'immigrazione degli Stati Uniti; degli ammessi alcuni si recano in altre parti degli Stati Uniti e altri rimangono in Boston; quasi tutti appartengono al basso popolo, totalmente ignari della lingua e dei costumi del paese al quale vengono; di qui si vede la preziosità d'un'assistenza amichevole e disinteressata.

A Charlestown nei quartieri destinati agli Officiali della immigrazione per l'esame degli immigranti col gentile permesso del Commissario dell'immigrazione

degli Stati Uniti, Colonnello Geo. B. Billings, la nostra Società tiene i suoi rappresentanti. Questi si mettono in mezzo agli immigranti al loro arrivo, prestando loro ogni sorta di servizio necessario. Essi aiutano gli immigranti a comunicare coi loro parenti, che si trovano negli Stati Uniti, a procurarsi il cibo, e la strada migliore per trovare la loro destinazione senza perdita di tempo e di danaro, ecc.

Dopo il primo giorno del loro arrivo quelli che sono trattenuti per un esame speciale, generalmente vengono mandati nei quartieri appositi, e quivi la Società continua i suoi servizi procurando informazioni intorno al numero dei detenuti e le cause della loro detenzione, e cercano di affrettare per mezzo di telegrammi, lettere e pubblicazioni sui giornali italiani e americani, l'arrivo di parenti od amici degli immigranti.

Precise informazioni nei casi dubbi spesso sono ottenute dalla Società e portati innanzi all'*Ufficio di Speciale Inchiesta* aiutando così gli Officiali nelle loro investigazioni.

Ufficio d'informazione.

La Società tiene un Ufficio al N. 12 North Square dove gli immigranti o gli italiani residenti possono ottenere informazioni, consiglio ed aiuto.

1) Si danno informazzini riguardanti le leggi di immigrazione di maniera che coloro i quali sono inammissibili vengono avvisati dai loro amici e così risparmiano le fatiche del viaggio e il dispiacere di vedersi rimandati in Italia.

2) Si avvertono gli amici degli immigranti, (specialmente di quelli che

vengono da lontano) perchè possano provvedere con una certa sicurezza per ottenere un pronto rilascio degli immigranti da essi cercati.

3) Si ricevono reclami da quelli che desiderano valersi del privilegio di appello, qualora venissero detenuti per motivi che loro potessero sembrare insufficienti.

4) Si porge aiuto nei casi in cui gli immigranti fossero stati derubati o che fossero stati sopracaricati di spese per servizi.

5) Si dà pure un aiuto legale per ottenere indennizzi per gli operai e loro famiglie per danni avuti nel lavoro.

6) Si dà aiuto e consiglio per collocare figli minorenni o abbandonati, pagando per essi i loro parenti od amici, quando è possibile. Si proteggono pure i diritti religiosi dei figli italiani minorenni.

7) Si porge eziandio consiglio ed aiuto a quegli immigranti di malferma salute i quali desiderassero rimpatriare.

8) Giovani immigranti, i quali vengono negli S. U. senza preciso indirizzo di amici ma che sono robusti in salute, sono presi in custodia dalla Società appena rilasciati dall'Ufficio d'Emigrazione e collocati in apposite pensioni finchè si trovano amici o lavoro.

* * *

Possiamo citare qui alcuni casi, omettendo i nomi, per illustrare le diverse fasi della beneficenza della Società.

Due ragazze, l'una di 13, l'altra di 15 anni vennero negli S. U. dietro richiesta del padre che dimorava in Hoboken. Dopo inchiesta del Board si trovò che

il padre aveva una moglie in Italia ed un'altra in Hoboken: le fanciulle gli furono ruscate e stavano per esser rimandate in Italia. La Società s'interessò del caso e scoprì che le condizioni morali della famiglia in Italia non erano quali dovevano essere e che il rimandare quelle figliuole sarebbe stato loro dannoso. Per conseguenza si fecero ulteriori investigazioni per trovare i parenti e queste ebbero per risultato la scoperta di uno zio, uomo di famiglia, di buoni costumi e discrete condizioni finanziarie, il quale comparve innanzi all'Ufficio d'Emigrazione e chiese che le fanciulle fossero rilasciate a lui dichiarandosi pronto ad adottarle entrambi legalmente e tenerle nella sua famiglia. Il certificato di adozione fu steso da un notolo, le ragazze lasciate allo zio e così messe sulla buona strada.

* * *

— E. C. moglie di M. P. e i suoi due figli di anni 8 e 5 vennero a Boston nell'aprile dietro domanda del marito il quale abitava a circa 50 miglia da Boston.

Al loro arrivo, il marito fu invitato a venire a prenderla. Egli povero, era allora affetto da forte costipazione. Scrisse al banchiere in Boston dal quale aveva comprato i biglietti, pregandolo di ottenere il rilascio della moglie e figliuoli, essendo egli ammalato. Il banchiere rispose che non si poteva far nulla; il marito doveva comparire in persona. L'infelice allora, temendo la sua famiglia non venisse rimandata in patria, venne a Boston durante un temporale e corse subito all'Ufficio della Società, implorando aiuto per decider la questione in-

nanzi all'*Ufficio d'Inchiesta*. Ei volle recarsi ad ogni costo ai quartieri di detenzione; perciò un rappresentante della Società ve lo accompagnò in carrozza. Giunti che furono ai quartieri, il medico curante notò la di lui visibile infermità e, dietro accurato esame dichiarò trattarsi d'un grave caso di polmonite e diede tosto ordine che fosse trasportato all'ospedale; il che fu fatto. All'indomani il suo nome comparve sulla lista degli ammalati in pericolo di vita e si chiamò subito un prete ad assisterlo. In pari tempo si domandò ed ottenne dal Commissario Billings, il permesso che la moglie andasse a visitare il marito allo spedale. Il poveretto moriva poco dopo.

La moglie ritornò ai locali di detenzione, il corpo fu affidato al necroforo e i funerali vennero celebrati nella Chiesa del S. Cuore. La moglie e i figli, per gentilezza del Commissario Billings, erano presenti insieme ad un rappresentante della Società, dopo di che furono ricondotti ai quartieri.

La donna non aveva parenti prossimi in Italia ed avea venduto tutto prima di partire per l'America. Mercè le diligenti ricerche della Società si trovarono una zia e due cugini del defunto, in Providence, R. J. i quali volentieri si effersero a ricoverarli. La vedova e i figliuoli furono rilasciati dall'Ufficio e si consegnò alla povera vedova una piccola somma messa assieme da alcune persone caritatevoli che avevano letto il doloroso incidente.



Togliamo dallo *Stendardo Cattolico* della città di S. Paulo:

CIVILIZZAZIONE DEGLI INDI

In occasione della visita di S. Ecc.za Monsignor Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza allo Stato del Paraná, venne S. Ecc.za Rev.ma a conoscenza che nella zona di Tibagy, nelle vicinanze dei rii Ivahy, Paraná e Paranapanema, trovavasi grande numero di Indigeni completamente abbandonati, desiderosi di avere tra loro una guida che li ammaestrasse nelle eterne verità. A tale scopo S. Ecc.za Rev.ma mandava fra loro uno dei Rev.di Padri Missionari della Congregazione di S. Carlo, da Lui stesso fondata.

Partì per questa missione il P. Marco Simoni, Vice-Rettore dell' Orfanotrofio Cristoforo Colombo di questa Capitale.

Con la debita licenza di S. Ecc.za Rev.ma Monsignor Duarte Vescovo di Curityba, il zelante missionario intraprese la sua difficile missione.

Ed ecco ciò che egli scrive in una sua lettera particolare diretta al R.mo Padre Faustino Consoni, Provinciale dei missionari di S. Carlo:

Tibagy, 11 dicembre 1904.

La mia prima escursione piena di consolanti risultati mi permise di visitare varie popolazioni di Indi addomesticati, ove amministravi i Santi Sacramenti.

Nella parrocchia di Tibagy trovai completa ignoranza in materia di religione; ivi adulti di 20 e più anni non ancora battezzati, vecchi e vecchie carichi di figli e nipoti senza moglie.

Qui sono altre 20,000 anime con 11 piccole Cappelle sparse qua e là.

La mia prima visita Apostolica durò pressochè un mese, alla fine del quale avevo distribuito 328 Comunioni, udite 500 Confessioni, battezzati 332 persone tra piccoli e grandi e regolati 30 matrimoni.

Durante questa visita fui sempre accompagnato da due uomini di mia confidenza, i quali erano conosciuti da varie tribù di queste.

Visitai più di 2000 Indi che vivono in gruppi separati, tutti domestici e decentemente vestiti, pochissimi parlano la lingua portoghese.

Parlai con sei Capi i quali mi ricevettero con piacere manifestandomi il desiderio di migliorare la loro misera sorte.

Invitai tutti ad assistere la Messa Campale, dopo la quale distribuì vari ricordi sacri che ricevettero con grande soddisfazione.

Non molto lungi da queste popolazioni da me visitate, abitano gli Indi selvaggi.

Quando dissi ad alcuni di questi che sarebbe stata mia intenzione visitare anche i selvaggi, non ne trovai uno che volesse accompagnarmi, cosichè vi andrò da solo.

Appena avrò fatta tale visita le comunicherò il risultato.

Ho intenzione di edificare una casa fra i bugri domestici, sperando che il Rev.mo Superiore mi invierà almeno un compagno, che mi possa coadiuvare in questo difficile compito, pieno di sacrifici, e di grandi consolazioni spirituali.

Anteriormente al mio arrivo, stette qui un Frate Cappuccino, il quale lavorò molto per la civilizzazione degl' Indi, ma infelicemente venne a mancare nel 1900, e non essendo stato sostituito, tutto il di lui lavoro svanì.

Omaggio di riconoscenza dei Missionari di S. Carlo AL LORO AMATO PASTORE

BIOGRAFIA

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Duarte Leopoldo nacque nell'antica città di Taubatè, il 4 aprile 1867, avendo per genitori il venerando vecchio Sig. Bernardo Leopoldo e Silva, e la Signora D.^a Anna Rosa Marcondes Leopoldo.

In quella stessa città, colla illustre di tanti luminari del clero paolista, cominciò S. E., nell'età di sette anni, lo studio delle prime lettere, rivelando subito un'intelligenza non comune e, quello ch'è più, una condotta esemplarissima, cattivandosi così la stima e l'affetto de' suoi maestri. A' dieci anni, essendo già abbastanza progredito



Monsignor DUARTE LEOPOLDO e SILVA
Vescovo di Curitiba.

nelle varie materie del corso preparatorio, entrò, il futuro prescelto del Signore, nel Collegio di S. Giovanni Evangelista saviamente diretto per molti anni dall'esperto precettore D.^r Antonio Quirino de Souza e Castro, uno de' più illustri professori dello Stato di S. Paolo.

A diciassett'anni, il giovine Duarte, a cui un sì bello e invidiabile avvenire era riservato, terminò nel corso annesso alla Facoltà di Diritto di S. Paolo gli studi liceali, e a diciott'anni si iscrisse

all'Accademia di Medicina di Rio de Janeiro, donde, in seguito a grave incomodo di salute, fu per prescrizione medica obbligato a ritirarsi nella sua città natale. Nell'anno seguente, il distinto taubateano entrò nel Seminario Vescovile di S. Paolo, dove, con sincera ammirazione de' suoi professori, spiegò il suo alto ingegno e fece brillare più che mai le sue belle virtù, lasciando ben presto intravedere il glorioso avvenire che l'attendeva.

Nel medesimo Seminario, il 12 e 14 giugno 1892 il futuro ornamento dell'Episcopato Brasiliese fu iniziato agli Ordini Sacri del Suddiaconato e Diaconato, essendogli stato conferito il Presbiterato il 30 ottobre di quello stesso anno.

Nominato Coadiutore di Jahù il 16 ottobre dell'anno seguente, quivi il virtuoso ed intelligente ministro di Cristo manifestò, con gran frutto della Religione Cattolica, il suo inestinguibile zelo, sia nelle pratiche più ardue del sacro culto, sia nell'esercizio della vera e cristiana carità. Così essendo molto perito nel guidare le anime sul cammino dell'eterna salute, il P.^o Duarte (come adesso i suoi intimi affettuosamente lo chiamano) venne nominato nel 1894, Vi-

cario della nuova Parrocchia di Santa Cecilia in S. Paolo.

Fu quivi che in tutto il suo pieno splendore si manifestarono i suoi altissimi meriti.

Creatore, per così dire, di quella Parrocchia, oggi fiorentissima, il giovane sacerdote sin da principio ebbe speciale ascendenza sugli animi de' suoi parrocchiani per l'esempio di una vita irrepreensibile, sia nella pratica di quelle virtù che devono ornare il vero sacerdote di Cristo, come nell'esercizio di quelle doti che rendono l'uomo stimato in Società.

Quanto valse la sua eroica attività e la sua insigne virtù per tutti coloro che l'avvicinarono ben può attestarlo, in un modo perfetto ed eloquentissimo, soprattutto in quest'epoca di generale indigenza di mezzi pecuniari e di grandi difficoltà finanziarie, la costruzione, sventuratamente ancora incompleta, dell'elegante e maestosa Chiesa Parrocchiale di Santa Cecilia, — *monumentum aere perennius*, — eretta per glorificare l'eccelesca patrona della Parrocchia e del suo inclito Vicario. Descrivere ancora la vita, tutta abnegazione e virtù dell'ardente Apostolo della Suprema Verità, durante la sua cura parrocchiale in S. Paolo, che fu abbondantissima di frutti spirituali, sarebbe lo stesso che dimostrare con fatti e non con parole l'alto giudizio dell'atto della S. Sede, quando il 7 novembre dell'anno p. p. nella sua alta sapienza credette bene eleggerlo Vescovo della Diocesi di Corityba. Parroco virtuosissimo sotto ogni aspetto, oratore dei più eloquenti della sacra tribuna del Brasile, scrittore eccellente e forbitissimo, niente mancava all'insigne ed umilissimo Vicario di Santa Cecilia per essere insignito della preminente carica che gli fu conferita in Roma, nella città eterna, il 22 maggio del passato anno.

L'instinguibile ardore della sua fede,

la perspicacia del suo ingegno, la solidità della sua svariata erudizione, nonostante la sua incomparabile modestia, devono onorare la cura episcopale che già da molto tempo gli era destinata dalla Divina Provvidenza.

Tali sono i voti che i Missionari di S. Carlo rivolgono al nuovo Presule della Chiesa, presentandogli nello stesso tempo cordialissime felicitazioni unite alla più profonda stima e venerazione.



CIVILTÀ E MISSIONI CATTOLICHE

(Continuaz. vedi N. di Settembre)

§ VII.

Sono già valichi sette secoli da che un giovane di bell'aspetto, di ogni tratto gentile innamorato, cavalleresco nelle usanze, nell'armi terribile, figlio di agiata famiglia, nato il 4 ottobre del 1182 avea spesso viaggiato in Francia per motivi commerciali, ed era assai tocco dall'onesta ambizione di correr la via dell'onore, della gloria, ed anco dei titoli ducali e principeschi. Egli, come scrive il P. Bocci, avea brillato nello splendore delle feste e forse in più di una giostra ed in più di un torneo avea sventolato sopra il cimiero il suo pennacchio vermiglio. Splendido nello spendere, anzi prodigo, era stato il re delle brigate allegre e dei giovanili conviti, dai quali usciva di sera coi compagni per le vie di Assisi, cantando l'amorosa canzone al suono di cembali e timballi. Però il vizio petulante della carne non lo vinse giammai ed un amore passionato pei poveri lo distinse in ogni faccenda.

Questo giovine caduto prigioniero dei Perugini, ed indi messo in libertà tornato a combattere in Napoli sotto le bandiere di Gualberti di Brienne, rientra in sè, la grazia del Signore lo commuove, e la sua vita delle giovanili vanità gli appare come imperdonabili follie. Ed allora addiviene un uomo spregiato dal mondo e saettato di beffe e di sarcasmi, perchè toglieva a donna del suo cuore l'altissima povertà. Ed il Poverello di Assisi si fe' chiamare! Mai non fu vista al mondo anima più poetica e più innamorata di Francesco d'Assisi: mai uomo ebbe un così profondo sentimento di bellezza divina, congiunto al sentimento ugualmente profondo delle bellezze della natura. Le rocce, le foreste, le messi, le vigne, il bello dei campi, i fiori, le api, le formiche, le allodole, le tortore, gli agnellini, egli vide in tutti e in ciascuno di essi il simbolo di divine idee, e tutti gli parlavano di Dio, tutti l'accendevano di amore per Dio. Ed egli sfoga, poetando, il suo amore con inni, con canti, con preghiere che sono una bellezza!

Quest' amore lo spinse a cantare improvviso nella lingua del volgo il *Cantico del Sole*. In esso la lingua ha il vero candore di un idioma nascente, ripeto coll' Oranam, il ritmo ha la incertezza di una poesia novella e che appaga non poche orecchie tuttora indulgenti. Questo cantico è un puro grido; ma grido di una poesia bambina che si farà grande, e ne crescerà poi il suono per tutta la terra. In esso vi si scorge quell'ingegnoso ardore della fantasia di S. Francesco, quel suo efficace linguaggio che tratto dal popolo, lo comunicava al popolo e vi ponea l'impronta della nazionalità!

Nessuno il contrasta: L'Inno al Sole di Francesco di Assisi è il più bello e il più ardito ed infocato canto della poesia medioevale!

Ora può credersi, con tanta ricchezza di cuore, se egli non dovesse amare i fratelli, e se le divisioni, gli odii, le lotte che insanguinavano questa povera Itala terra, se le terrene cupidigie e il mal costume che velavano nel clero la celestiale bellezza della Chiesa, non dovessero andargli sino all'anima!

§ VIII.

Descrivere lo stato deplorabile, in cui versava l'Italia negli anni che precedevano la nascita di S. Francesco ed in quelli che lo videro giovine, fiorente e bello, ma mai inclinato al vizio, sarebbe ardua impresa, lunga oltremodo; dirò solamente: le guerre civili ardeano fieramente in tutta Italia, e le fazioni guelfe soprattutto e ghibelline faceano rosseggiare di vivo sangue le belle contrade della penisola. Rumore di armi e di armati, scalpitare di cavalli e squillare di trombe, lagrime e sangue, gozzoviglie di ricchi e fame di poveri, feudatarismo e servitù, odi eterni ed ire implacabili erano le scene dolorose che offriva l'Italia, mostrando gli Italiani guerreggiare contro gl'Italiani, i fratelli contro ai fratelli! Parea che gli uomini di quel secolo non fossero nati che per uccidersi a vicenda.

Nè meno lagrimevole era lo stato della Chiesa.

Federico Barbarossa, spinto da cocente ardore di ottenere il primato morale e civile di Italia, fomentava le eresie dei Patareni, proteggeva contro

Alessandro III i tre antipapi, e ribellava al potere pontificio altre case regnanti della penisola.

Le nuove sette degli Albiges e dei Valdesi, fra le altre che pullulavano allora, contristavano non poco la Chiesa di Gesù Cristo, ed il feudalismo signoreggiante producea gravissimo scandalo e disordine!

A tante lotte politiche e religiose di Italia, la Provvidenza destinava Francesco, che battendo una via contraria allo andazzo del secolo producesse i miracoli della nuova civiltà, della nuova morale, del nuovo pensiero.

Il Poverello di Assisi rinfocolato il petto a quello zelo che è la virtù di Dio, creatrice degli eroi di sua potenza, si ispirò al più sublime concetto che mai si fosse! — E nel grande comizio generale da lui convocato, ove quasi cinque migliaia di frati eran raccolti, infiammato ed acceso dell'amore dei popoli che ignoravano Gesù Cristo: dimentico di sè e di ogni terrena grandezza, sprezzatore della vita e dei suoi favori, e tutto raggianti di una fede più che umana, diè cominciamento all'opera religiosa e civile delle Serafiche Missioni. E come altra volta diceva nostro Signore Gesù agli Apostoli, così Egli: « Fratelli è tempo che gli operai evangelici escano a lavorare il campo del Signore: Su dunque miei figli spargetevi pel mondo ed annunziate la buona novella ».

E al suono di questa imperiosa parola, i figliuoli di Francesco, milizia contemporanea delle repubbliche italiane, nati dal popolo, educati dal popolo, assisi allo stesso desco per cibare il nero pane del popolo, patroneggiati dalla sola idea di convertire alla fede del Nazareno, e di ingentilire colla

fede i barbari che lo sconscono, si fan pronti a muovere gli uni per le missioni Africane, gli altri per le contrade dell'Asia, i terzi per le Indie ed i più coraggiosi pel celeste impero della Cina. Ed Egli stesso, Francesco, si cacciò fra il numero degli intrepidi suoi figliuoli, Egli stesso, nel Marocco, nelle Palestina, nella Siria, nell'Egitto, ad affrontarvi il fanatismo musulmano, dal quale già cinque dei suoi erano stati uccisi a Marocco, e sette a Ceuta. — I figli di S. Francesco, dai quali la vita scientifica, letteraria, artistica e gli stessi studi sperimentali ebbero maravigliosi incrementi, appaiono ancora nella storia arditi viaggiatori e legati e apostoli infaticabili presso le africane e le asiatiche genti.

(Continua)

SINOPS

dei Missionari di Carlo Borr.



LA CHIESA ITALIANA

dedicata a S. Antonio di Padova in New Haven

La colonia di circa 7000 italiani raggruppati nei quartieri de' Congress. Av., di Washington etc. eresse una magnifica chiesa cattolica dedicata a S. Antonio di Padova.

Detta chiesa con esito felice compiuta mercè l'attività del R. Padre D. Marenchino e dei moltissimi buoni in istile della rinascenza venne con grande solennità e concorso benedetta dallo zelante Vescovo di Hartford Michele Tlerny nel giorno cinque corr. mese di marzo. Nulla si è tralasciato

perchè l'augusta cerimonia riuscisse, quanto era possibile imponente; scelta musica sacra; ricchezza di decorazioni; intervento del clero locale americano; intervento di società religiose e di mutuo soccorso; eccellente oratore Padre Don Gombora Giacomo, il caritatevole sacerdote Missionario che al porto di New-York provvede con instancabile pazienza ai diritti e benessere dei nostri emigrati; insomma fu una funzione che farà epoca indimenticabile nei fasti religiosi di questa chiesa nascente.

Tutta la colonia concorse alla riuscita di tale opera, e c'è grato ricordare che fra i benefattori vi fu chi donò una campana di 2000 libbre; chi una bella *Via Crucis* in rilievo; chi ricco lampadario di 24 lampade elettriche; chi l'altare di marmo della cappella di S. Antonio; altri regalò la statua della Madonna Addolorata coll'altarino in marmo; altri la statua di S. Antonio; altri ancora un ricco trono per l'esposizione del Ss.mo Sacramento: la società delle giovani fece dono del tappeto dell'altare: la società delle Madri Cristiane regalò tre tovaglie magnifiche pei tre altari, otto bellissime palme di fiori artificiali.

Iddio, la Madonna, S. Antonio compenseranno, o cari fratelli, colle più elette benedizioni i vostri sacrifici, e perseverate a mantenere sempre vivo, anche nella lontana America quella fede e quella religione santa che aveste dagli avi vostri qui in Italia.

Auguri e felicitazioni alla religiosa colonia de' nostri fratelli.

Piccola Cronaca

Domenica (12 febbraio ann. corr.) fu ospite di Mons. Vescovo di Piacenza il senatore Antonio Fogazzaro venuto per trattare con S. Ecc. dell'erezione di alcune scuole per gli emigrati italiani nell'America del Sud che verrebbero affidate ai Missionari di S. Carlo, e alle Suore Apostole del Sacro Cuore.

— Il giorno 12 gennaio p. p. furono promossi al Suddiaconato quattro dei nostri confratelli: Capra D. Luigi di Parma, Spoletti D. Salvatore di Agira (Sicilia), Fontana D. Attilio di Valsoldo (Como), Porrini D. Carlo di Casorate Sempione (Milano); e nel 18 corr. mese i tre primi furono promossi al Diaconato.

Nel medesimo giorno alcuni dei nostri Novizi hanno fatta la professione dei voti dinanzi al Vescovo.

— Il giorno 9 corr. marzo partirono da Piacenza quattro Suore Apostole del S. Cuore per S. Paolo al Brasile in assistenza al nuovo Istituto pei sordomuti.

Il giorno 11 partiva pure il P. Morelli D. Claudio per S. Paolo; il giorno innanzi della sua partenza si ebbe il Crocifisso dalle mani di Mons. Vescovo Superiore Generale che gli rivolse brevi parole affettuose benedicendo, e incoraggiando il neo-missionario alla grande impresa delle missioni.

Augurando a tutti felice viaggio per tutti preghiamo.

— Alle egregie persone benemerite del nostro Istituto che abbiamo nominate nell'ultimo numero del nostro *Bol-*

lettino e ringraziate dell'opera loro a bene della nostra Congregazione dobbiamo aggiungere il nome M. R. D. Testori Giuseppe che per una svista speriamo perdonabile, fu dimenticato: anche a Lui i nostri più vivi ringraziamenti.

APPENDICE

N. 12

GUIDA SPIRITUALE

dell'Emigrante Italiano in America

— *La fede è una virtù, infusa da Dio nell'anima nostra, colla quale noi crediamo in Dio e tutte le verità, che egli ha rivelate alla Santa Chiesa e per mezzo della Santa Chiesa insegna a noi* rispose la fanciulla.

— A meraviglia! — lodolla il Parroco — Capiamo bene queste parole. È una virtù; certamente, perchè è una buona qualità dell'anima, che fa buono chi l'ha, e gli fa porre atti buoni. Buono è infatti credere a Dio. *Infusa da Dio nell'anima nostra*, nel Santo Battesimo, giacchè è virtù soprannaturale, che l'uomo non può acquistare colle sue forze. *Crediamo*, cioè teniamo per verissimo, per certo, per infallibile tutto quello che Dio ci ha rivelato, e prima lui medesimo, Iddio, e credendolo siam portati a lui: onde si dice crediamo in Dio. *E tutte le verità, che egli ha rivelate alla Santa Chiesa: tutte*, cioè tutte quelle che la Santa Chiesa ci propone a credere, cominciando da quelle, che son comprese nel Simbolo degli Apostoli e venendo fino alle ultime, state definite dalla Chiesa, l'*Immacolata Concezione* di Maria Vergine e l'*infallibilità dottrinale* del Sommo Pontefice.

— Dunque anche i misteri? — Domando Antonio.

— Anche i misteri, anzi specialmente i misteri.

— Ma i misteri non sono contrarii alla nostra ragione? — insistè Antonio.

— Contrarii no, amico mio: superiori alla vostra ragione, sì, ma non contrarii:

aiutano la nostra ragione, allargano il campo delle nostre cognizioni, ma non le contraddicono per nulla. Dimmi Antonio: hai provato mai a guardare nel cannocchiale?

— Sì, Signore. Ho provato una volta, che eravamo sopra un'altura e un signore me l'imprestò e mi fece guardar dentro al tubo. Come vedeva lontano! Discerneva cose che ad occhio nudo non vedeva nemmeno.

— Ma dunque il cannocchiale era contrario alla vista?

— Anzi, mi pare che l'aiutava.

— Così fa la Santa Fede. Noi alziamo gli occhi al cielo e vediamo il sole di giorno, la luna e le stelle di notte: impieghiamo la nostra ragione e ci può dire che al di là del sole, della luna e delle stelle, vi è uno spazio indefinito, insommensurabile, che noi chiamiamo l'azzurra volta del cielo. Ma nulla più. Armiamo, per così dire, i nostri occhi, la nostra ragione, col cannocchiale della Fede e ci porta fino al trono di Dio, Uno e Trino, ci scopre la misteriosa città del cielo, la Santa Vergine, gli Angeli e i Santi..... È ciò contrario alla ragione? Mai più! Aiuta la ragione, porta la sua vista spirituale più avanti, cresce il campo delle nostre cognizioni.....

— Ma non ripugna, caro signor Parroco, credere cose che non si vedono? — domandò Leonardo.

— E tu l'hai già vista l'America?

— Io no, signore.

— Eppure la credi, non è vero?

— Lo dicono tanti che l'hanno vista.....

— La credi adunque perchè ti appoggi a testimonii, non è così? Ma e le verità della fede, che si appoggiano alla testimonianza di Dio?

— Già!... Dio vale più di tutti i testimonii umani!... È vero! Ma pure... credere cose che non si capiscono!...

— E capisci tu come io parlo di qui e tu senti di lì?

— Io veramente, no; ma quelli che hanno studiato credo che capiscano...

— Capiscono fino a un certo punto, amico mio. Ti diranno, ad esempio, che io, parlando, colle labbra muovo l'aria: che questa viene a battere alle tue orecchie e,.... per dirla in parola, la tua anima sente. Ma come mai l'anima, che è spirituale, sente il

corpo, che è materiale? Rispondono: perchè vi ha un' unione intima, un *commercio* fra l'anima e il corpo. Ma insisti a domandare: non sanno più rispondere.

— E bene?... sanno ben poco questi signori letterati!...

— Ma poi, amico mio! Trovi difficoltà a credere i misteri della fede, che non capisci. E capisci tu come il granellino di seme, che in autunno getti nella terra, marrisce e poi, quando lo crederesti morto esso nasce, mette fuori un rampollo, cresce in foglioline, fa un gambo, spunta la spiga, che moltiplica il seme?

— Nemmanco questo io capisco.

— E così pensa di tanti altri misteri, in mezzo ai quali viviamo.

— Eppure tanti dicono così! osservò Domenico — *Bisogna credere ciò che si capisce, ciò che si vede e nulla più...*

— Sapete come dovrete rimbeccarli e turar loro la bocca?

— Come?

— Come un ragazzino rimbeccò e turò la bocca ad uno di questi chiacchieroni senza criterio.

— Lo racconti, caro signor Parroco? — pregò Teodoro — Servirà anche a me, se mai mi capita il caso.

— La scena, come si dice, è in una vettura pubblica. Varie persone vi stanno dentro e, tra gli altri, una signora con un ragazzino di nove o dieci anni. Attraversando un paese, si passa davanti ad una chiesa e il fanciulletto, ben allevato, si leva il cappello e saluta il padrone, Iddio. Un signore lo guarda — *Che cosa hai fatto, fanciullo mio?* domanda. *Mi son levato il cappello davanti la chiesa — Scommetterei che vai a scuola dai preti,* seguita a dire l'incognito. Sì, signore, risponde il giovinetto — *Ebbene, sentiamo un po' che cosa hai imparato alla Scuola dei preti — Ho imparato prima di tutto i miei doveri da buon cristiano, le preghiere, i misteri della fede — I misteri della fede? E li credi? — Sicuramente — ma li capisci? — Mai più, se sono misteri! — Eh! caro mio, intendila una volta. Bisogna credere ciò che si capisce e non il resto.* Il giovinetto rimase un po' sopra pensieri. Ma tosto replicò: *Signore, mi faccia il favore di muovere le dita della mano — Ecco*

— *Favorisca muovere la mano medesima — Guarda? — E adesso muova un po' le orecchie, come a volontà muove la mano — Ah! le orecchie non si possono muovere — Ebbene, Signore, capisce ella come possiamo muovere a volontà la mano e le sue dita e non possiamo muovere le orecchie? Eppure lo crede ella questo fatto? Vede che vi son tante cose, che noi crediamo senza capirle...*

Tutta la gente, che era nella vettura stava attenta alla conversazione e faceva plauso al caro fanciullo. Il Signore temerario ed incredulo invece arrossiva, balbettava ragioni e finalmente disse: *Basta, basta. Sei troppo giovane per dar lezioni a me...* intanto fece fermar la vettura e discese in fretta per sottrarsi alla beffa dei compagni di viaggio. — e lei l'amico, gli gridavano dietro dalla vettura, e lei delle orecchie... lunghe.... E ne facevano le più grasse risa.

— Bravo il fanciullo! — sclamò Teodoro.

— Bravissimo! — ripeterono tutti — Che magnifica mortificazione!

— Però ben meritata — rispose il Parroco — È così. Quante altre cose crediamo noi sulla terra senza capirle? Viviamo in mezzo ai misteri, siamo o no un mistero a noi medesimi e pretendiamo a capire i misteri della Religione. Anzi, se avete posto mente, poco fa io diceva che bisogna credere *specialmente i Misteri della Fede.* Essi riguardano Dio, Dio infinito, Onnipotente, Sapientissimo. La Religione perciò che non ha misteri non può essere la vera Religione. Certamente. Se la Religione, che è la scienza di Dio, ci spiega tutto chiaramente, basta questo per far vedere che non può essere vera. Essendo Iddio infinito e l'uomo finito, di necessità vi devovo essere cose che l'uomo non capisce, cioè misteri.

— Oh? Guarda che bella cosa! Sicuro che è così — osservò Leonardo. — Dunque la nostra Religione, appunto perchè contiene misteri, è la vera.

(Continua)

Teol. Mons. VIGO

Nihil Obstat quominus imprimatur:

Can. JOSEPH DALLEPIANE Cens. Syn.

Imprimatur:

J. B. Archid. VINATI Vic. Gen.

GUIDO CHIAPPERINI, Gerente responsabile.